



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Le donne nella storia economica e sociale dell'Italia
contemporanea

Women in the economic and social history of
contemporary Italy

Corso di Laurea triennale in

ECONOMIA E COMMERCIO

Relatore

Prof. Ciuffetti Augusto

Rapporto Finale di:

DI PAULI MARTINA

MATRICOLA: 1074133

Anno Accademico 2023/2024

Indice

<i>Introduzione</i>	2
1. <i>L'immagine della donna</i>	4
2. <i>La donna e il lavoro</i>	9
3. <i>Il lavoro femminile dopo la Seconda guerra mondiale</i>	15
4. <i>La donna e la lotta per l'emancipazione</i>	21
5. <i>Il movimento femminista dopo la Seconda guerra mondiale</i>	23
<i>Conclusione</i>	26
<i>Bibliografia</i>	27
<i>Ringraziamenti</i>	28

Introduzione

La donna è da sempre considerata inferiore all'uomo. Nel corso della storia ha continuamente dovuto lottare per la conquista di diritti a lei non riconosciuti appunto perché emarginata e sottomessa, tante sono state le conquiste ma la strada è ancora lunga. In alcune zone del mondo ancora oggi la donna non ha diritti eguali all'uomo in tanti ambiti come il lavoro, la politica o la semplice vita quotidiana.

Ho scelto di parlare della donna, un tema a me particolarmente sensibile, svilupperò il suo cambiamento nel corso del XXI secolo al ridosso della Seconda guerra mondiale fino ad oggi. Per me la donna è una figura forte, coraggiosa, indipendente.

Oggi è una cittadina istruita e una lavoratrice proprio come l'uomo senza dover sottostare al suo potere di marito, uomo o padre come invece è stato per molti anni. Per molto tempo il suo ruolo è stato subordinato soprattutto in campo lavorativo perché sottovalutata di poter aprire e gestire un'impresa o di dirigere magari come manager un'azienda di operai molto spesso uomini, nonostante la parità fosse sancita dalla Costituzione Italiana. Molte donne coraggiose nel corso della storia hanno protestato, si sono alleate costituendo il movimento di emancipazione femminile, hanno combattuto per tramandare una realtà diversa da quella in cui erano abituate a vivere; molte hanno perso la vita.

Oggi, dopo tutti questi anni purtroppo, si sente ancora parlare di inferiorità ma soprattutto di femminicidio; è ancora presente in tutto il mondo un sentimento di misoginia di alcuni uomini che sentendosi superiori commettono violenza di genere. In Italia la maggior parte dei femminicidi è compiuta da familiari, conoscenti o ex fidanzati che si sentono liberi di poter decidere della vita delle loro donne, perché è così che le definiscono pensando che sono di loro proprietà, e nella maggior parte dei casi tutto ciò finisce nelle peggiori tragedie familiari.



1. L'IMMAGINE DELLA DONNA

Il XX secolo è quello che ha segnato maggiormente l'affermazione delle donne nello spazio pubblico e nella conquista dei loro diritti sul piano della vita privata.

Nelle società occidentali, gli ultimi decenni hanno visto modificarsi il loro status giuridico, le condizioni della loro indipendenza, l'accesso a certe forme di potere e alla creazione artistica.

Il XIX secolo, con la diffusione e l'imposizione di una morale conservatrice, aveva imbavagliato le donne delle classi agiate e sfruttato le più povere al limite di ogni tollerabilità.

Le opere di Friedrich Engels per l'Inghilterra ed Emile Zola per la Francia descrivono quanto siano costati alle donne la modernizzazione del lavoro in fabbrica e l'urbanizzazione.

La loro condizione è migliorata solo a prezzo di dure battaglie, quando si sono associate alle lotte operaie cercando di far sentire la voce della specificità femminile.

Oltre alla lotta perseverante e coraggiosa si sono prodotti eventi, talvolta tragici, che hanno contribuito ad accelerare l'evoluzione della condizione femminile.

Innanzitutto, le due guerre hanno aperto alle donne l'accesso agli impieghi occupati dagli uomini, non solo nei settori dell'industria legati alla produzione bellica, ma anche in funzioni riservate agli uomini.

Le donne hanno così lasciato l'universo familiare per affrontare il mondo del lavoro e ciò ha profondamente trasformato le mentalità, le aspirazioni e ha fatto prendere coscienza delle capacità produttive e intellettuali delle donne.

Finita la guerra, la situazione si è invertita, con i governi che incoraggiavano le donne a ritornare a casa per restituire il posto agli uomini di ritorno dal fronte.

I progressi della tecnologia hanno favorito l'affrancamento dagli obblighi domestici; i nuovi strumenti, le nuove macchine, ma anche i nuovi modi di preparazione dei prodotti a seguito della razionalizzazione della produzione facilitano l'adempimento delle funzioni tradizionali del preparare da mangiare, pulire e curare la casa. Negli anni '70, il controllo legalizzato della procreazione e dell'aborto ha liberato inoltre le donne dalle gravidanze indesiderate.

Gli ostacoli al controllo delle nascite, legati sia alle pressioni di tipo religioso che alle condizioni dei Paesi in via di sviluppo, costituiscono per molte donne un fardello.

Anche nei Paesi "ricchi" esistono molti altri freni alla libera affermazione delle donne: per esempio l'avanzare della crisi economica e il diffondersi delle famiglie con un solo genitore, in cui le donne svolgono le funzioni di capofamiglia e si assumono da sole la responsabilità dell'educazione dei figli e del loro mantenimento, le conducono molto spesso all'emarginazione.

È incontestabile che le donne abbiano superato una dopo l'altra le barriere imposte dagli uomini. È cambiata la loro mentalità: ormai è accettato che una ragazza debba preoccuparsi del proprio futuro professionale allo stesso modo di un ragazzo; il matrimonio non è più l'unico scopo della vita, l'indipendenza economica e la possibilità di disporre liberamente del proprio corpo e della propria anima.

Il cammino da percorrere delle donne è ancora lungo, persistono ancora discriminazioni nel mondo del lavoro, sia per i salari che per le assunzioni, e non sono scomparsi gli ostacoli che sbarrano l'accesso a certe professioni, anche se alcune coraggiose riescono a superarli.

I rapporti umani generati da questi profondi mutamenti pongono nuovi problemi ad entrambi i sessi.

La costruzione storica del maschile e del femminile nel nostro paese si è intrecciata con dinamiche transnazionali, che hanno presieduto alla definizione del ruolo di uomini e donne anche altrove. Non si tratta di percorsi lineari, ma di traiettorie articolate, che hanno preso forma intorno ai grandi eventi e ai processi socio-economici che hanno segnato la contemporaneità. Prendiamo per esempio la Grande Guerra, sulla quale sono usciti recentemente molti nuovi studi, a seguito delle celebrazioni del centenario.

In tutta Italia, come negli altri paesi europei, le donne sono state coinvolte nella mobilitazione collettiva, da un lato per l'assistenza ai soldati al fronte, dall'altro per il lavoro necessario a sostenere lo sforzo bellico. Questo ha comportato un maggiore protagonismo femminile, una intensificazione delle attività delle organizzazioni delle donne, un loro rapporto diretto con le istituzioni. Ma nello stesso tempo si è posto l'accento sull'esclusivo ruolo di cura delle donne, contrapposto alla figura maschile del combattente.

Un primo aspetto che mi sembra opportuno mettere in evidenza riguarda proprio la lunga durata di un fenomeno come quello della violenza maschile contro le donne. Si tratta di un tema di attualità molto discusso, ma allungare lo sguardo al passato ci aiuta a comprendere le ragioni di un problema che certo non è comparso solo in tempi recenti. Intanto è bene sottolineare che quella di cui parliamo è una violenza di genere, ovvero una violenza che colpisce le donne in quanto tali, per la loro appartenenza al genere femminile. A giocare un ruolo di primo piano sono le asimmetrie del rapporto fra uomini e donne all'interno del contesto domestico, che costituisce il principale teatro delle violenze di genere tanto nel passato quanto nel presente.

Pensiamo al Codice civile di cui si dota l'Italia subito dopo l'unificazione, comunemente denominato Codice Pisanelli. Il base a questo codice la famiglia costituisce un'unità gerarchica in cui il capo è il marito, mentre la donna occupa una posizione subordinata, per esempio non ha alcun diritto in merito alla cura e all'educazione dei figli. Questo tipo di struttura della famiglia legittima presuppone il ricorso allo *ius corrigendi* ovvero l'uso di una certa dose di violenza da parte del capofamiglia per ridurre all'obbedienza la moglie e i figli.

Si può discutere intorno agli eccessi, e magari condannarli, ma l'esercizio della violenza contro la moglie viene comunemente accettato, tanto nel sentire collettivo quanto nei tribunali.

La violenza contro le donne è un fenomeno trasversale alle classi sociali e alle culture. In base ai dati statistici raccolti dall'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) una donna su cinque subisce nel corso della sua vita almeno un episodio di violenza. Oltre il 75% delle violenze subite dalle donne, nasce all'interno della famiglia ad opera del marito, convivente, amante, fidanzato, partner o ex partner. Tra gli autori di violenza possono esserci anche genitori e altri congiunti che commettono violenza per questioni di genere, per esempio, per obbligare le donne a matrimoni combinati o perché queste non si sottomettono a comportamenti imposti dalla religione, dalla società, dalla morale familiare.

La violenza si può manifestare come violenza fisica, psicologica, sessuale, economica, sociale. La violenza fisica comprende qualunque atto che ferisce, colpisce il corpo delle donne a mani nude o con oggetti. La violenza psicologica comprende offese, ingiurie, denigrazioni, umiliazioni, intimidazioni, minacce e controllo, che pongono la donna in una situazione di paura, ansia, e hanno l'obiettivo di ottenerne la sottomissione.

La violenza economica comprende sottrazione e controllo dello stipendio o delle risorse economiche della donna, l'imposizione di debiti contratti sotto minaccia o inganno e abbandono economico.

La violenza sessuale comprende qualunque contatto sessuale non desiderato e imposto alla donna, molestie e stupro. Viene spesso rimossa dalle donne quando è il partner a commetterla. Le vittime non sempre reagiscono allo stupro e ad ogni forma di violenza sessuale perché può accadere che in caso di aggressione si blocchino, si tratta di una forma di difesa ovvero una forma di evitamento di reazioni ancora più violente dell'aggressore in caso di reazione.

La violenza sociale comprende qualunque forma di isolamento che l'autore di violenza mette in atto per isolare la vittima da una rete di contatti sociali, amicali e familiari e aumentare il proprio potere e controllo sulla sua vita. Viene attuata con la minaccia o con la manipolazione ovvero colpevolizzando la vittima di non dedicarsi al partner o di tradirne la fiducia e l'amore.

2. LA DONNA E IL LAVORO

Il primo fenomeno d'inserimento in massa delle donne nel mondo del lavoro si ebbe durante la Prima guerra mondiale tra il 1914 e il 1918. A partire dal 1915, col protrarsi della guerra, fu necessario provvedere a riaprire alcune fabbriche di vitale importanza per le esigenze belliche.

I governi fecero allora appello alle donne affinché occupassero i posti e le mansioni che fino a quel momento erano considerati maschili. Il fatto accelerò l'integrazione femminile nella produzione sia agricola sia industriale e nei servizi.

Parteciparono alle numerose rivendicazioni che ebbero luogo in quegli anni, reclamando aumenti salariali e protestando contro l'incremento dei prezzi.

L'inserimento nel mondo del lavoro non diminuì i loro impegni domestici, che vennero alleviati con l'istituzione all'interno degli stabilimenti lavorativi di asili per i figli delle lavoratrici; furono le donne anziane a dedicarsi alla cura dei piccoli e delle case, mentre le più giovani si recavano in fabbrica.

Alla fine della guerra i governi facevano pressione affinché lasciassero le attività e tornassero alle loro mansioni "naturali", la cura della famiglia e del focolare. Molte accolsero l'invito, altre dovettero adattarsi a svolgere quei compiti che gli uomini rifiutavano, altre ancora rifiutarono di tornare agli antichi ruoli: il servizio domestico e l'agricoltura.

La guerra mutò anche l'atteggiamento femminile nei riguardi del movimento operaio. Il numero delle donne iscritte ai sindacati aumentò e vennero così costituite nuove associazioni sindacali specificamente femminili.

La guerra dimostrò quanto poteva valere la manodopera femminile come manodopera di riserva e che le nuove tecnologie richiedevano più destrezza e velocità che non muscoli e resistenza fisica.

Sul fronte del lavoro alle donne sono state assegnate attività solitamente ad esclusivo appannaggio maschile, ma questo non si è accompagnato a un riconoscimento dei loro diritti ed ha piuttosto comportato un intenso sfruttamento delle loro forze e capacità.

Non è un caso che proprio nei luoghi di lavoro (le campagne, le fabbriche) siano emerse le proteste delle donne contro la guerra. Nelle regioni adiacenti al fronte le donne sono poi diventate profughe, hanno subito gravi perdite e le violenze dell'esercito nemico.

Dunque, l'esperienza del primo conflitto mondiale, ma considerazioni analoghe, pur con certe differenze, valgono anche per il secondo, costituisce uno snodo importante nella ridefinizione dei rapporti fra i generi, e nello stesso tempo acquisisce connotati diversi non solo da un paese all'altro, ma anche da una regione all'altra dello stato nazione.

Nel corso del tempo ci fu un mutamento della presenza delle donne anche nello spazio pubblico. Diversi elementi sono intervenuti in questo senso, ma possiamo prendere come esempio l'attività politica femminile, che non è certo iniziata con l'acquisizione del diritto di voto. Come dimostrano i fatti, l'attivismo politico delle donne accompagna tutta la storia italiana, e solleva la questione della condizione femminile all'interno di una visione più complessiva della società e della nazione. Per esempio, le numerose associazioni che si sviluppano a cavallo tra otto e novecento hanno vocazioni diverse: l'assistenza, l'educazione delle donne, la rivendicazione del diritto di voto, ma tutte fanno leva sul potere trasformativo dell'azione femminile.

Certo l'ingresso delle donne nelle istituzioni rappresentative costituisce una svolta importante, che imprime un segno profondo alla fondazione della repubblica e offre nuova visibilità all'azione politica femminile. Pensiamo al ruolo giocato dal piccolo manipolo di donne che entra a far parte dell'Assemblea costituente e al rilievo pubblico che molte di loro hanno. Nello stesso tempo è bene ricordare che l'operato delle donne elette nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana trova sempre riscontro nel lavoro capillare delle associazioni femminili di massa, come l'Unione Donne Italiane (Udi) e il Centro italiano femminile (Cif).

Non ci sono vere e proprie tappe che hanno segnato il riconoscimento del lavoro femminile, intanto perché il lavoro femminile è ancora lontano dall'aver trovato pieno riconoscimento, come hanno dimostrato gli effetti della pandemia, che ha colpito più duramente le donne, nei termini tanto della perdita di occupazione quanto del sovraccarico di attività dovuto allo sconvolgimento della vita domestica.

Inoltre, gli elementi del mancato riconoscimento del lavoro delle donne sono di diversa natura: giuridica, economica, sociale, culturale. Dunque, la loro rimozione o riduzione è avvenuta con modalità e tempi diversi e non senza contraddizioni. Prendiamo la Carta costituzionale che istituisce un legame diretto tra lavoro e cittadinanza, dichiarando con l'articolo 1 che "l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro". L'articolo 37 riconosce alle lavoratrici gli stessi diritti e la stessa retribuzione dei lavoratori, ma nello stesso tempo subordina il lavoro delle donne allo "svolgimento della sua essenziale funzione familiare". La cittadinanza delle donne nel mondo del lavoro resta così fortemente limitata e non è un caso che dopo l'entrata in vigore della carta costituzionale continuino a esistere forti iniquità, come la "clausola del nubilitato", che consente di licenziare le lavoratrici dopo il matrimonio.

La lunga battaglia per l'esclusione di questa clausola dai contratti si conclude solo nel 1963.

In Italia, il mondo del lavoro femminile, ha subito un'importante evoluzione tra il XIX e il XX secolo. Prima di questo periodo, era molto accentuata la divisione dei ruoli in base alla distinzione di genere.

Gli uomini, quindi, ricoprivano ruoli economici e produttivi in società, mentre le donne erano rilette nella sfera domestica, per occuparsi della cura della casa e della famiglia. Grazie ad alcuni eventi sociali, è avvenuta una vera e propria trasformazione socioculturale, che ha consentito alle donne l'accesso al mondo del lavoro.

Nel XIX secolo, il fenomeno dell'industrializzazione, con il conseguente abbandono delle campagne ha permesso alle donne di diventare una forza lavoro. Le industrie, infatti, in particolare quelle tessile, avevano bisogno di personale; le donne invece, dovevano contribuire al sostentamento della famiglia.

Durante le guerre mondiali del XX secolo, le donne, hanno sperimentato un lungo distacco dalle figure maschili, e per questo motivo sono state maggiormente spinte ad assumere un ruolo preponderante nel nucleo familiare rimasto, e a muovere i primi passi verso la propria emancipazione.

Importanti riconoscimenti avvengono nel secondo dopoguerra.

Il 2 giugno 1946 le donne ottengono il diritto al voto, e il 1° gennaio 1948, con l'entrata in vigore della Costituzione, alcuni principi fondamentali riguardanti la parità di diritti tra uomo e donna, vengono finalmente sanciti.

I movimenti di ideologia femminista hanno notevolmente contribuito all'evoluzione della concezione delle donne in società. La prima ondata femminista trova le sue radici nell'Ottocento, quando si lottava per una riforma politica e legislativa.

In Italia, a partire dal '68 insorgono movimenti rivoluzionari per il superamento del patriarcato, l'affermazione dell'identità femminile, e per il raggiungimento dei pari diritti.

I risultati arrivano già negli anni '70. Fondamentale è la Legge n. 903 del 9 dicembre 1977, che stabilisce la parità di trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro. Inizia per le donne una crescente indipendenza economica, giuridica, civile.

In Italia oggi la situazione è di molto cambiata. Grazie ai mutamenti e ai progressi degli anni precedenti, la pari opportunità lavorativa fra donne e uomini è diventata un principio fondamentale del diritto comunitario, ed è vietato fare discriminazioni legate al genere sul posto di lavoro.

Restano, tuttavia, alcune problematiche, come: la imparità di retribuzione; un difficile equilibrio tra vita professionale e vita privata; scarsa partecipazione femminile in cariche aziendali manageriali.

Il lavoro femminile cresce ancora troppo poco e i dati diffusi dall'Istat affermano che su dieci lavoratori le donne sono solamente quattro.

Seguendo le indicazioni dell'Unione Europea tra gli obiettivi dell'ONU vi è il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione di tutte le donne e le ragazze, in Italia si sta ponendo particolare attenzione alla ricerca di una misura risolutiva.

La legge 162/2021 ha introdotto la certificazione della parità di genere, uno strumento che permette alle imprese che promuovono il lavoro femminile di avere dei vantaggi fiscali. La concessione della certificazione è determinata da precisi parametri come: l'adozione di misure che favoriscono le pari opportunità nell'accesso al lavoro; la parità reddituale; il pari accesso alle opportunità di carriera e formazione e la piena attuazione del congedo di paternità, in linea con le leggi europee.

Oltre a ciò, vi è da dire che l'Italia si è posta l'obiettivo, insieme all'Europa tutta, di valorizzare ogni individuo nella sua diversità, entro il 2025, prestando particolare attenzione alla libertà, all'uguaglianza e alle pari opportunità di realizzazione personale.

3. IL LAVORO FEMMINILE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel secondo conflitto mondiale, nel settembre del 1936, si ripeté la stessa situazione che si era già verificata vent'anni prima. Le donne vennero massicciamente inserite negli ambiti produttivi per ricoprire i posti lasciati vacanti dagli uomini e il loro inserimento nel mondo professionale conobbe un certo incremento.

La struttura interna del lavoro femminile conobbe grossi cambiamenti grazie ad una nuova concezione del lavoro stesso, visto come realtà necessaria che dava dignità alla donna. L'affermazione di questa idea favorì l'impiego di un numero sempre elevato di donne in età giovanile, di donne sposate e di donne delle classi medie. Le donne del ceto operaio abbandonavano il lavoro salariato solo quando le condizioni economiche lo consentivano.

A partire dalla Seconda guerra mondiale, la presenza delle lavoratrici si concentrò in quei settori d'attività già occupati dall'inizio del secolo; per contro si verificò un calo nella percentuale di donne impegnate nell'agricoltura dovuto al loro passaggio all'industria. Allo stesso modo diminuì il numero di donne impegnate nel servizio domestico e come nutrici, a causa dei cambiamenti intervenuti nella vita privata: molte domestiche si avviavano al lavoro in fabbrica.

Il terziario conobbe un aumento progressivo di lavoratrici come segretarie, telefoniste grazie all'inserimento di operaie più qualificate e soprattutto di donne di classe media.

I posti di telefonisti e infermieri erano ricoperti da donne e ugualmente il commercio al minuto era nelle mani femminili, così come le attività di pulizia, parrucchiera e tintoria.

Per la medicina, l'ingegneria e l'avvocatura si dovette aspettare un bel po' perché la presenza femminile era minoritaria ma in costante crescita .

L'insegnamento si dimostrò l'unico ambito con una rilevante partecipazione di donne, maggiore nella scuola primaria.

La discriminazione non scomparve dal mercato del lavoro: le donne continuarono ad occupare le categorie inferiori, i lavori routinari e i peggio remunerati nella scala professionale.

A partire dalla Seconda guerra mondiale mestieri che in precedenza erano stati degli uomini si andarono "femminizzando", perdendo il loro prestigio sociale e allo stesso modo vennero create nuove professioni femminili.

Solo i paesi socialisti ruppero questo schema di valori e le donne poterono accedere a professioni più qualificate in competizione degli uomini: l'ingegneria, la medicina.

Nell'Italia contemporanea sono state sviluppate politiche per la tutela della maternità, i provvedimenti che si sono susseguiti nel corso del tempo hanno avuto declinazioni differenti nei vari periodi, in base anche al contesto politico-istituzionale in cui si sono inseriti: lo stato liberale, il regime fascista e la repubblica.

Spesso, tuttavia, si sono concentrati sulla protezione della lavoratrice madre. Vale la pena ricordare, per esempio, l'istituzione della Cassa Nazionale di Maternità, avvenuta nel 1910 sull'esempio dei provvedimenti presi in altri paesi. Nello stesso tempo il nuovo organismo poggia sull'esperienza di Casse di maternità locali, attivate in singole città grazie all'impulso delle associazioni di donne. La Cassa Nazionale si fonda sul principio di compartecipazione tra lo Stato, le lavoratrici e i datori di lavoro e senza dubbio segna uno scatto in avanti per la protezione delle lavoratrici madri. Tuttavia, i suoi limiti sono subito evidenti, perché non include il periodo di gestazione e soprattutto perché in moltissime piccole e medie imprese non viene affatto rispettata.

Questo è un altro aspetto molto importante: mettendo a fuoco l'acquisizione dei diritti delle donne non possiamo mai limitarci alla loro affermazione dal punto di vista legislativo, ma è necessario tener conto della discrepanza tra paese legale e paese reale.

Oggi l'importanza del ruolo della donna nel mondo del lavoro sembra un fatto ormai riconosciuto.

Numerosi sono gli studi che dimostrano come il ruolo femminile, sia in ambito lavorativo, sia in ambito economico, finanziario e sociale, abbia un impatto significativo sullo sviluppo e sulla crescita di un Paese.

In Italia le norme esistenti sembrano garantire una sostanziale parità giuridica per quanto riguarda le regole di accesso al lavoro unitamente alle regole di svolgimento dello stesso e ci stiamo muovendo da tempo verso un'ottica di progressiva eliminazione delle discriminazioni di genere e di adozione di sempre maggiori tutele.

Il CCNL di settore e gli artt. 2099 c.c. e 36 Cost. hanno stabilito l'uguaglianza retributiva e di trattamento normativo.

Le norme di diritto positivo vigenti in Italia appaiono quindi orientate verso l'obiettivo dell'abbattimento delle disuguaglianze, ma le norme da sole, non sono sufficienti a garantire una concreta ed effettiva situazione di pari opportunità e di pari trattamento.

Da lungo tempo si combatte infatti contro le disparità tutt'ora riscontrabili nella pratica e contro il fenomeno della scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, infatti, a parità di tutele normative, permangono notevoli differenze tra uomini e donne a livello di prospettive di carriera, di qualificazione professionale, di formazione imprenditoriale e di parità di retribuzione.

Tali disparità, purtroppo, affermano che il cammino percorso ha garantito numerosi successi, ma non ancora sufficienti.

Occorre quindi adottare nuovi e diversi strumenti per superare nei fatti le disuguaglianze, tra le questioni su cui intervenire, vi sono, la suddivisione per genere del mercato occupazionale e la pari opportunità di accesso ai ruoli rappresentativi e primari in favore delle donne.

All'origine di tale compartimentazione, vi sono stereotipi culturali, purtroppo ben radicati, che incidono tuttora sull'atteggiamento adottato nei confronti del lavoro femminile; stereotipi che riducono, senza dubbio, le potenzialità del sistema economico con conseguente sottoutilizzo del lavoro femminile in termini quantitativi e qualitativi.

Occorrerebbe perseguire delle azioni di sensibilizzazione a partire dalla scuola, incoraggiando sempre più donne ad intraprendere studi in materie scientifiche e/o in ambiti tradizionalmente dell'altro genere.

Si potrebbe poi rafforzare il sostegno alle aziende che promuovono la leadership femminile attraverso meccanismi premiali che prevedano e potenzino eventuali benefici, riconoscimenti, incentivi fiscali, ed utilizzare ogni altro mezzo che possa ritenersi idoneo a promuovere una cultura del lavoro e dell'impresa più consapevole, responsabile e sensibile alle tematiche di genere.

Ulteriore passaggio sembra quello di riconsiderare esperienze e pratiche organizzative che pongano la "conciliazione vita-lavoro".

A fronte delle trasformazioni e dei cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro, grazie all'innovazione tecnologica, molte sperimentazioni adottate negli ultimi anni si sono dimostrate positive e di maggior diffusione, si pensi allo "smart working" che le aziende hanno esteso ai propri dipendenti e che, forte dei positivi riscontri, hanno contribuito a promuovere ed ampliare, favorendo l'adesione a tale modalità di esecuzione del rapporto di lavoro da parte di un gran numero di aziende.

Tale modalità di svolgimento della prestazione non può certamente trovare applicazione in qualsiasi ambito lavorativo, ma senza dubbio in numerose situazioni e settori ha costituito e costituisce un'opportunità, soprattutto per le donne appunto che riescono rimanendo nelle proprie abitazioni a conciliare il lavoro ed i figli.

Si pensi al 2020 durante la pandemia mondiale molte donne hanno perso il lavoro perché costrette a rimanere a casa per seguire i figli durante le loro lezioni scolastiche online o semplicemente perché con la scuola chiusa e senza la possibilità di un aiuto esterno i bambini sarebbero rimasti soli.

Possiamo osservare che il rischio di espulsione dal mondo del lavoro non riguarda solo le lavoratrici dipendenti; tante lavoratrici autonome in caso di malattia, infortunio e soprattutto di gravidanza rischiano di compromettere in maniera spesso non reversibile i propri percorsi professionali.

Oggi la legge italiana tutela la lavoratrice madre nelle diverse fasi della gravidanza e nei primi anni di vita del bambino, innanzitutto, viene tutelata la sua salute vietando che la stessa svolga lavori ritenuti pericolosi, dall'inizio della gravidanza fino al settimo mese di età del figlio, nonché a lavori notturni.

La legge prevede poi l'obbligo di astensione dal lavoro per la lavoratrice da due mesi prima la data presunta del parto, sino a tre mesi dopo, ma in determinate condizioni di salute la lavoratrice ha diritto a più mesi e all'80% della retribuzione, il c.d. congedo di maternità.

Per i primi 3 anni di vita del bambino, e per un periodo massimo complessivo tra i genitori di 6 mesi, nei periodi in cui godevano di questo congedo, le lavoratrici e i lavoratori avevano inoltre diritto a una indennità pari al 30% della retribuzione.

Un'ulteriore novità in materia di congedi parentali è stata introdotta dal decreto legislativo n. 81/2015 in materia di disciplina organica dei contratti di lavoro, anch'esso attuativo del Jobs Act (legge delega n. 183/2014), il decreto attribuisce alle lavoratrici la facoltà di chiedere, per una sola volta, in alternativa al congedo parentale, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time.

La riforma del mercato del lavoro del 2012 ha introdotto la possibilità di concedere alla madre lavoratrice, al termine del periodo di congedo di maternità e in alternativa alla fruizione del congedo parentale, la corresponsione di voucher per far fronte ai costi dei servizi pubblici o privati accreditati per l'infanzia. La legge 208/2015 ha prorogato al 2016 l'applicazione di tale misura.

La legge, infine, garantisce la conservazione del posto di lavoro per la lavoratrice madre, attraverso il divieto di licenziamento dall'inizio della gravidanza sino al compimento di un anno di età del figlio e il diritto a conservare il proprio posto di lavoro e a rientrare nella stessa unità produttiva cui era adibita precedentemente, con le stesse mansioni.

In caso di licenziamento intimato nel periodo di maternità, la legge prevede che sia considerato nullo e stabilisce:

- l'ordine di reintegrazione della lavoratrice nel posto di lavoro;
- la condanna del datore di lavoro al risarcimento del danno
- il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per tutto il periodo intercorso fra il licenziamento a quello della reintegrazione;
- il diritto di opzione a favore della lavoratrice, ossia la possibilità per quest'ultima di scegliere, in luogo della reintegra, il pagamento di un'indennità pari a quindici mensilità.

4. LA DONNA E LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE

Le prime battaglie per i diritti della donna ebbero inizio nella seconda metà del XIX secolo. I movimenti femminili perseguivano degli obiettivi: i diritti legali, lasciando in secondo piano la parità nel lavoro; erano guidati dalle donne della classe media, che rivendicavano l'uguaglianza davanti alla legge e la possibilità di cedere al voto.

Negli Stati Uniti, le prime rivendicazioni femministe sorsero con la lotta per la schiavitù. Nel 1848 si tenne a New York la prima convenzione sui diritti della donna, le cui risoluzioni invocavano la parità di trattamento in diversi campi: il matrimonio, il lavoro salariato, la proprietà e infine la custodia dei figli.

Wyoming fu il primo stato a concedere il voto nel 1869, mentre nel resto del paese la popolazione femminile non poté godere di tale diritto fino al 1920. In Europa la lotta per conseguire questi diritti cominciò solo nei primi anni del XX secolo.

A partire dal 1903, in Inghilterra, si formò un movimento suffragista quando Emmeline Pankhurst creò l'Unione sociale e politica delle donne (WSPU), un'organizzazione femminile interna al partito laburista. Il movimento ricorse sia a mezzi pacifici e politici, sia alla lotta violenta con la forza dell'ordine: per la prima volta nella storia le donne finirono in carcere per difendere i loro diritti.

In occasione della Prima guerra mondiale, il movimento suffragista si scisse in due correnti:

1. quella *reformista* che rivendicava il diritto di voto solo per le donne che sapevano leggere e scrivere;
2. quella *socialista*, secondo la quale la lotta femminista non poteva prescindere dal radicale cambiamento della società capitalista e che di fronte al conflitto si manifestò un'attitudine pacifista.

La battaglia delle “suffragette” continuò anche nel dopoguerra e fino al 1928 la donna britannica non poté votare con le stesse modalità dell’uomo.

A dispetto delle teorie di Marx, Engels e Lenin, la rivoluzione sociale in Russia, nel 1917, dimostrò che gli obbiettivi privilegiati erano gli interessi di classe e l’emancipazione degli operai, mentre il problema dell’emancipazione femminile rimase irrisolto. La socialista Rosa Luxemburg criticò l’esperienza sovietica proprio perché aveva accantonato la questione femminile. Anche Clara Zetkin e Alexandra Kollontai sottolinearono le contraddizioni del movimento socialista, poiché erano convinte non potevano darsi due fasi per l’abolizione dello sfruttamento femminile e che una rivoluzione socialista doveva unire l’emancipazione della donna alla lotta sociale.

5. IL MOVIMENTO FEMMINISTA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Negli anni '60, accanto alle proteste di alcune minoranze: neri, pacifisti, studenti si inserisce il movimento di liberazione femminile, con la sua lotta per cambiare il ruolo assegnato alla donna nella società.

Il “risorgimento” femminista fu accompagnato dalla pubblicazione di due testi teorici:

1. il *Secondo sesso* di Simone de Beauvoir, analizzava le cause storiche che avevano reso la donna “l'altro”, rispetto al mondo maschile e rivendicava la differenza all'interno dell'uguaglianza tra soggetti liberi;
2. la *Mistica della femminilità* di Betty Friedan, denunciava la schiavitù del focolare e l'isolamento della donna americana, rinchiusa in casa e circondata dalle comodità moderne che invece di liberarla la incatenano con la forza sempre crescente.

Il movimento femminista ebbe un grande impulso alla fine degli anni '60 e raggiunse il suo culmine a metà degli anni '70.

Negli ultimi anni '60 si costituirono numerosi gruppi in tutti i paesi capitalisti e si ebbero le prime azioni e i primi riflessi sulla società. Venivano messe in discussione le cause della distribuzione di ruoli tra uomo e donna, fonte di ogni discriminazione, e le relazioni di potere fra i sessi con tutti i conflitti che ne derivavano.

All'interno del movimento coesistevano varie tendenze:

1. la *corrente riformista*, che sosteneva la lotta per la parità sessuale in tutti i campi dell'attività sociale;
2. la *corrente socialista*, che considerava necessaria la fine del capitalismo per la liberazione della donna;
3. la *corrente radicale*, che individuava nel patriarcato l'origine dell'oppressione femminile.

Molti furono i contributi portati dal movimento femminista soprattutto i progressi nel riconoscimento dell'uguaglianza tra uomini e donne nei paesi capitalisti sia in ambito legale sia nella pratica quotidiana.

Per la prima volta le donne misero in discussione il loro ruolo sociale, rifiutando il "destino naturale" che era stato loro attribuito dalla fine del '700 e fecero udire la loro voce manifestando le loro rivendicazioni e rompendo il silenzio al quale erano state relegate per secoli.

Anche le istituzioni sovranazionali, ad esempio l'ONU, si sono preoccupati per l'iniqua situazione in cui si trovano le donne nel mondo. Venne indetto il Decennio delle Nazioni Unite per la Donna, iniziato nel 1975, e la Conferenza di Nairobi, nel 1985, che servirono per stabilire un programma di uguaglianza di opportunità tra i 157 stati partecipanti. Nonostante l'evidente progresso verso una legislazione ugualitaria, riconosciuta a Nairobi come una delle prime conquiste della donna, restano in sospeso importanti questioni il che dimostra che non si risolvono tutti i gravi problemi delle donne.

Gli anni '80 sono stati caratterizzati da una disgregazione del movimento femminista in molti gruppi e organizzazioni. Obiettivi nuovi sono stati perseguiti, tra cui spicca la depenalizzazione dell'aborto e il divorzio.

Anche le istituzioni europee hanno deciso di impegnarsi in una politica non discriminatoria nei confronti delle donne. La crescente coscienza femminile si è andata diffondendosi in tutta la società.

Indubbiamente i movimenti femministi sono stati soggetti rilevanti per la storia delle società contemporanee, perché il loro attivismo ha contribuito a innescare importanti processi di trasformazione economica, politica e culturale, e nel mondo occidentale questo ha coinciso con un allargamento delle basi democratiche delle istituzioni. Pensiamo al femminismo degli anni Settanta nel contesto italiano. Sicuramente le cruciali riforme varate in questi anni come l'introduzione del divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la legge di parità, sono portate avanti dalle donne presenti nelle istituzioni e dunque dalle esponenti dei partiti politici, in alcuni casi impegnate da tempo su certi fronti (per esempio Nilde Iotti rispetto al divorzio). Tuttavia, i movimenti femministi svolgono un ruolo imprescindibile di mobilitazione dal basso, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di presa di coscienza collettiva delle questioni in gioco.

Inoltre, i femminismi sono capaci di collegare le singole riforme legislative a un dibattito ben più ampio e articolato sulla necessità di rimettere in discussione le gerarchie di genere tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata. I femminismi hanno dato un contributo fondamentale alla costruzione storica della democrazia in Italia.

Conclusione

Concludo ribadendo che la donna è un essere speciale, una madre, un'amica, una nonna, una sorella, una persona fondamentale nella vita degli altri.

Mi auguro che l'evoluzione della storia non ci permetta più di ascoltare discorsi e atteggiamenti discriminatori nei confronti della donna, come tale, in ogni campo.

Spero che molte donne riescano a raggiungere obiettivi importanti nel lavoro, compresa me, proprio come gli uomini fanno da anni, senza sentirsi in dovere di dare spiegazioni varie, soprattutto senza doversi sentire sbagliate se mentre vanno a lavoro lasciano i figli a casa; penso che una donna sia in grado di gestire una bella carriera lavorativa con il suo essere donna e madre senza alcun problema basta semplice organizzazione.

Ma la cosa che mi rammarica di più è la speranza di non sentire più in nessuna parte del mondo di donne uccise, maltrattate, derise, usate come oggetti.. spero che noi donne di questa nuova generazione saremo in grado di crescere figli intelligenti e rispettosi pronti a difendere le loro donne contro tutto e tutti.

Bibliografia

- Anna Bravo Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea
Laterza, Roma-Bari
- Françoise Thébaud (a cura di) Storia delle donne in Occidente,
vol. 5, Il Novecento Laterza, Roma-Bari
- Giovanna Vicarelli (a cura di) Donne e professioni nell'Italia del
Novecento Il Mulino, Bologna
- Silvia Salvatici (a cura di), Storia delle donne nell'Italia
contemporanea, Carocci, Roma 2022
- Marco Severini, Le fratture della memoria. Storia delle donne in
Italia dal 1848 ai nostri giorni, Marsilio, Venezia 2023
- Elena Doni e Manuela Fugenzi, Il secolo delle donne. L'Italia del
Novecento al femminile, Laterza, Roma-Bari 2003
- M.T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani (a cura di), Di
generazione in generazione: le italiane dall'Unità a oggi, Viella,
Roma 2014
- Gisela Bock, Le donne nella storia europea, Roma-Bari, Laterza
2001

A mio nonno Giovanni che mi protegge da lassù, ai miei nonni che mi sostengono e hanno sempre creduto in me, ai miei genitori che mi hanno insegnato a non mollare mai, ai miei fratelli, al mio ragazzo, al mio nipotino e alla mia amica di sempre. . . ma soprattutto un grazie a me che nonostante tutte le difficoltà e i momenti difficili sono andata avanti e non ho mollato mai.

Martina